

Migranti, la sfida dell'incontro

Mostra realizzata per la XXXVII edizione
del Meeting per l'amicizia fra i popoli



Con il patrocinio di



A cura di

Andrea Avveduto
Giacomo Gentile
Francesco Magni
Giorgio Paolucci
Maddalena Saccaggi
Marco Saporiti
Lorenza Violini

Coordinamento generale di

Giorgio Paolucci

Con il prezioso contributo di

Fausto Bertinotti
Gian Carlo Blangiardo
Carmine Di Martino
Wael Farouq
Silvano Maria Tomasi

Con la collaborazione di

Studenti Università Cattolica e Statale di Milano
Studenti Università di Bologna

In particolare hanno collaborato

Giovanni Arquilla
Flavia Bigi
Francesco Brignoli
Miriam Busignani
Stefano Castiglioni
Alberto Comotti
Andrea Di Masi
Francesco Giannattasio
Hassina Houari
Mirko Lorenzi
Giovanni Lucertini
Angelo Mauro
Giulia Mescolini
Raffaele Nappi
Sofia Palmieri
Virginia Raimondi
Giovanni Ravaioli
Davide Santandrea
Susanna Taormina
Andrea Ternetti
Margherita Tassi
Giulia Zanzottera

Un ringraziamento a

Lucia Bellaspiga
Alessandra Buzzetti
Lucia Capuzzi
Caritas Internationalis
Caritas Italiana
Centro Culturale Italo-Romeno di Milano
Comunità di Sant'Egidio
Giuseppe Di Fazio
Alessia Di Pascale
Maria Pina Dragonetti
Fondazione Avsi
Fondazione Progetto Arca
Guardia Costiera
Francesco Inguanti
Ismu
Marina Militare
Bruno Nascimbene
Osservatore Romano
Paolo Perego
Portofranco
Tv2000

Grafica e Video

Marco Saporiti

Hanno collaborato alla grafica

Giovanni Bonanomi
Elisabetta Colò
Matteo Pozzi
Con un gruppo di studenti
di Design dell'Università Politecnica di Milano

Colonne sonore dei video

Samuele Di Nardo
Paolo Masoni
Simone Petrucci
Lorenzo Senaldi

Video trailer film

Antonio Autieri (Sentieri del Cinema)

Progetto allestimento

Stefano Lanotte
Lidia Segà

Progetto Impianti Tecnologici

Sound D-Light srl

Stampa

Immaginazione

Catalogo

Itaca

Copyrights

Gli autori per i testi, le immagini e i video
Siamo a disposizione degli aventi diritto
che non è stato possibile contattare

Infine un caloroso ringraziamento

a tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito
alla messa in opera di questo percorso



Migranti, *che fare?*

Non abbiamo ricette da proporre, per un *problema gigantesco* di fronte al quale la politica va in ordine sparso, l'opinione pubblica si divide e *gli esperti arrancano*.

Ma una cosa abbiamo da proporre: uno *sguardo curioso* e appassionato al destino di milioni di persone che, come noi, cercano di realizzare il sogno della *felicità*.

Abbiamo provato a *immedesimarci* nella loro umanità: chi sono, perché partono, cosa cercano. Tutti hanno alle spalle un *viaggio* che li ha portati qui dalle loro terre, tutti hanno fatto i conti con un'umanità, una lingua, una cultura, una società più o meno *distanti* da quelle di *origine*.

È stato un *incontro*: a volte traumatico, a volte fecondo, *sempre faticoso*.



**Io mi sento
responsabile
appena un uomo
posa il suo sguardo
su di me**

Fëdor Dostoevskij

*Scusate
se non siamo
affogati*



L'incontro con l'altro è **essenziale** all'approfondimento della **mia identità**

Gli incontri sono l'elemento decisivo di ogni esistenza umana. Prima ancora di pensare all'incontro come un dovere o come un nostro andare verso l'altro, bisogna rendersi conto che noi veniamo dall'altro. L'incontro con l'altro è già al cuore di noi stessi, e precede qualunque nostra iniziativa verso di lui, affermativa o negativa che sia. L'altro è alla radice di me, è necessario al radicarsi della mia vita nel mondo e alla mia identificazione.

È nel paragone con la diversità che divengo consapevole di ciò che sono.

L'incontro con lo straniero è perciò una occasione di senso, il luogo di una scoperta di me stesso. Imparo chi sono, prendo coscienza delle mie abitudini, dei miei stili, del mio universo di significati, di valori, mi accorgo di esservi immerso, nel confronto con l'altro, con la sua diversità, con il suo universo.

L'identità e i suoi valori si consumano se non sono riscoperti in maniera vitale, cioè se la radice che li ha fatti emergere non viene rivissuta, riconquistata, fatta di nuovo propria. La presenza dello straniero e della sua diversità è una provocazione a non subire passivamente l'alterazione della propria identità, cioè ad assumere l'alterazione nel senso vitale dell'ulteriorità, del rinnovamento, della riscoperta, e non in quello dello svuotamento. Niente sta fermo, anche quando noi pensiamo che debba stare fermo. Chi volesse difendere l'identità semplicemente innalzando delle mura deve sapere che questo non è sufficiente, anzi, può segnare l'inizio della sua agonia: per mantenere aperto il suo futuro, l'identità ha bisogno di approfondirsi e di rinnovarsi, e l'incontro con l'altro è necessario al raggiungimento di tale scopo.

Carmine Di Martino,
docente di filosofia teoretica
Università Statale di Milano

La *migrazione* accompagna la storia dell'*umanità*

Il **Mediterraneo** è sempre stato un centro nevralgico di **fenomeni migratori** di ampie proporzioni e di rilevante importanza per la **storia della civiltà** europea.

Nel Mediterraneo orientale

XVI-XII a.C. gli indoeuropei, giunti in Grecia, danno origine alla civiltà micenea.

X-VIII a.C. i Greci si spostano sulle coste dell'Asia Minore e qui fondano sotto gli influssi delle civiltà orientali le poleis.

VIII-VI a.C. I Greci delle poleis avviano la colonizzazione della Sicilia e della Magna Grecia dove incontrano, influenzano e poi combattono gli Etruschi e i Romani

Le piccole comunità delle città greche, libere ed autonome, sono consapevoli della loro identità etnica, religiosa e politica. È ateniese solo chi ha entrambi i genitori ateniesi, la cittadinanza non può essere acquisita per legge; gli stranieri sono perciò guardati con atteggiamento di superiorità, ospitati nel territorio e anche nella società, utilizzati nelle attività, anche protetti, ma mai integrati nella realtà politica.

Nel Mediterraneo occidentale

X-V a.C. Italia e Mediterraneo sono teatro di movimenti di popoli: Fenici, Etruschi, Greci, Celti. I Romani si espandono in Italia venendo in contatto con la più avanzata cultura greca e assimilandola.

III a.C.- II d.C. i Romani conquistano e "romanizzano" tutti i paesi che si affacciano del Mediterraneo.

III-V d.C. di fronte ai Barbari che premono ai confini dell'impero i Romani promuovono interventi di integrazione.

V- VII d.C. dopo l'invasione e l'affermazione dei Barbari nei regni romano-barbarici fu resa possibile la coesistenza tra i due mondi grazie alla politica romana di assimilazione e alla diffusione del cristianesimo che ereditò la funzione di garante dell'unità sovranazionale che era stata prima dell'impero.

Per i Romani la cittadinanza è frutto di concordia civile e non di identità etnica; la concedono nel tempo a chiunque ne riconosca i valori politici e vi aderisca.

MIGRAZIONE
COLLABORAZIONE
MIGR



Quando i *migranti* eravamo *noi*

Occhio agli italiani!

“Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. I governanti hanno aperto troppo gli ingressi ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali [...] Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione”.

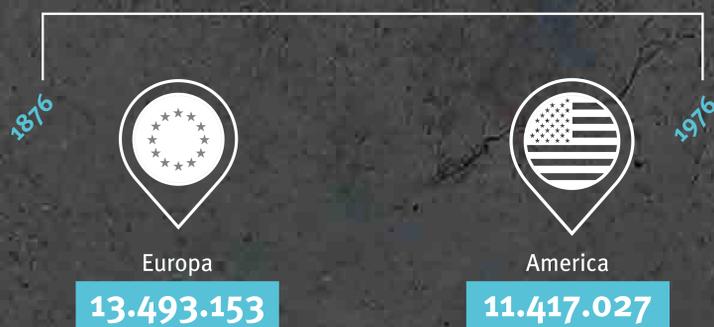


Da una relazione dell'*Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani* negli Stati Uniti, Ottobre 1912

26 milioni di partenze in 100 anni

Le migrazioni hanno caratterizzato la storia italiana recente. In un secolo (1876-1976) sono partiti 26 milioni di connazionali. Tra i motivi “di spinta”, l'eccedenza di mandopera, specie in agricoltura, l'alto tasso di natalità, la piaga della malaria e l'alto livello di analfabetismo. Tra i motivi di “attrazione”, la riduzione di tempi e costi di viaggio grazie al miglioramento delle tecnologie nei trasporti marittimi, e la politica di “porte aperte” fatta di incentivi salariali e normativi introdotti in alcuni Paesi (Argentina, Brasile e Stati Uniti, oltre alle più tradizionali mete europee) per favorire l'inserimento dei migranti, ritenuti fattori strategici per lo sviluppo.

Espatri dall'Italia secondo le principali aree geografiche di destinazione



Emigrazioni annue per regione di provenienza e incidenza sulla popolazione residente



1876-1913

TOTALE 366.630



WELCOME



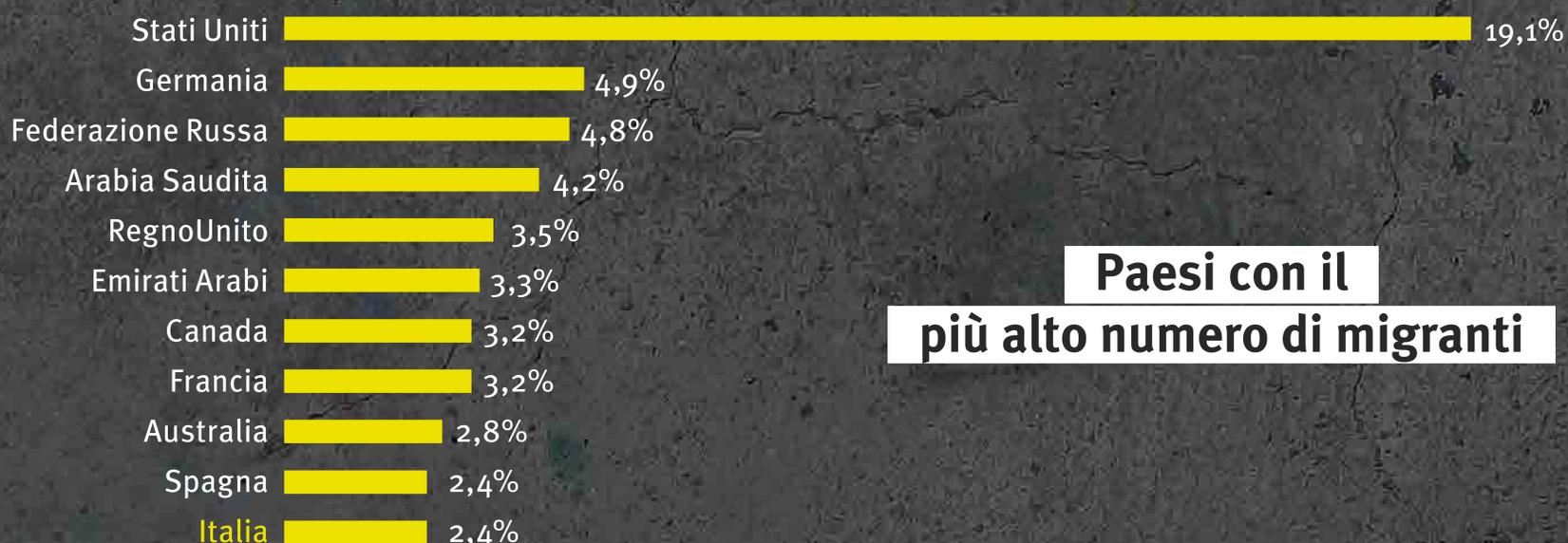
Un fenomeno *planetario*

Sono 244 milioni le persone che vivono in un Paese diverso da quello di origine, il 3,3% della popolazione mondiale. Negli ultimi 15 anni i migranti sono aumentati del 41%, con un tasso di crescita del 2,3% all'anno, il doppio di quello che ha contraddistinto, nello stesso periodo di tempo, l'aumento della popolazione mondiale. Questa "bomba migratoria" trova nell'Africa subsahariana l'area più significativa: gli attuali 962 milioni di abitanti diventeranno 1 miliardo 565 milioni nel 2035, e la popolazione in età lavorativa salirà da 278 a 481 milioni. Il continente europeo ospita il 31% dei migranti, seguito da Asia (30,8%), Nordamerica (22,4%) e Africa 8,6%. Nella classifica dei Paesi con il più alto numero di migranti **l'Italia occupa l'undicesimo posto.**

Nell'area UE risiedono regolarmente 35,2 milioni di migranti non europei, il 21,5% in Germania, il 15,4% in Gran Bretagna, il 14,3% in Italia, il 12,4% in Francia.

**Sono uomini e donne
come noi, fratelli nostri
che cercano una vita
migliore, affamati,
perseguitati, feriti,
sfruttati, vittime di
guerre: cercano una vita
migliore. Cercavano la
felicità...**

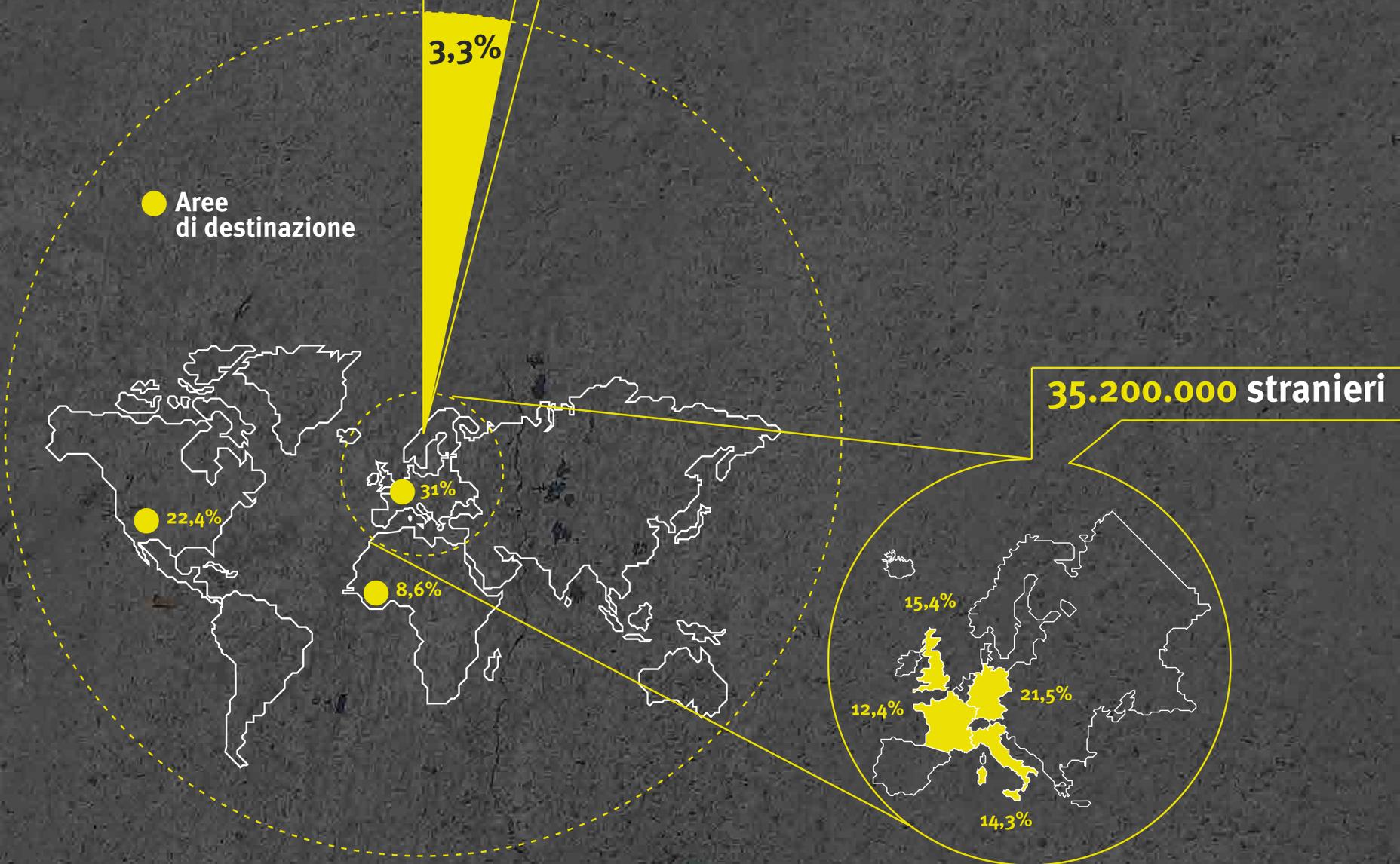
Papa Francesco



**Paesi con il
più alto numero di migranti**

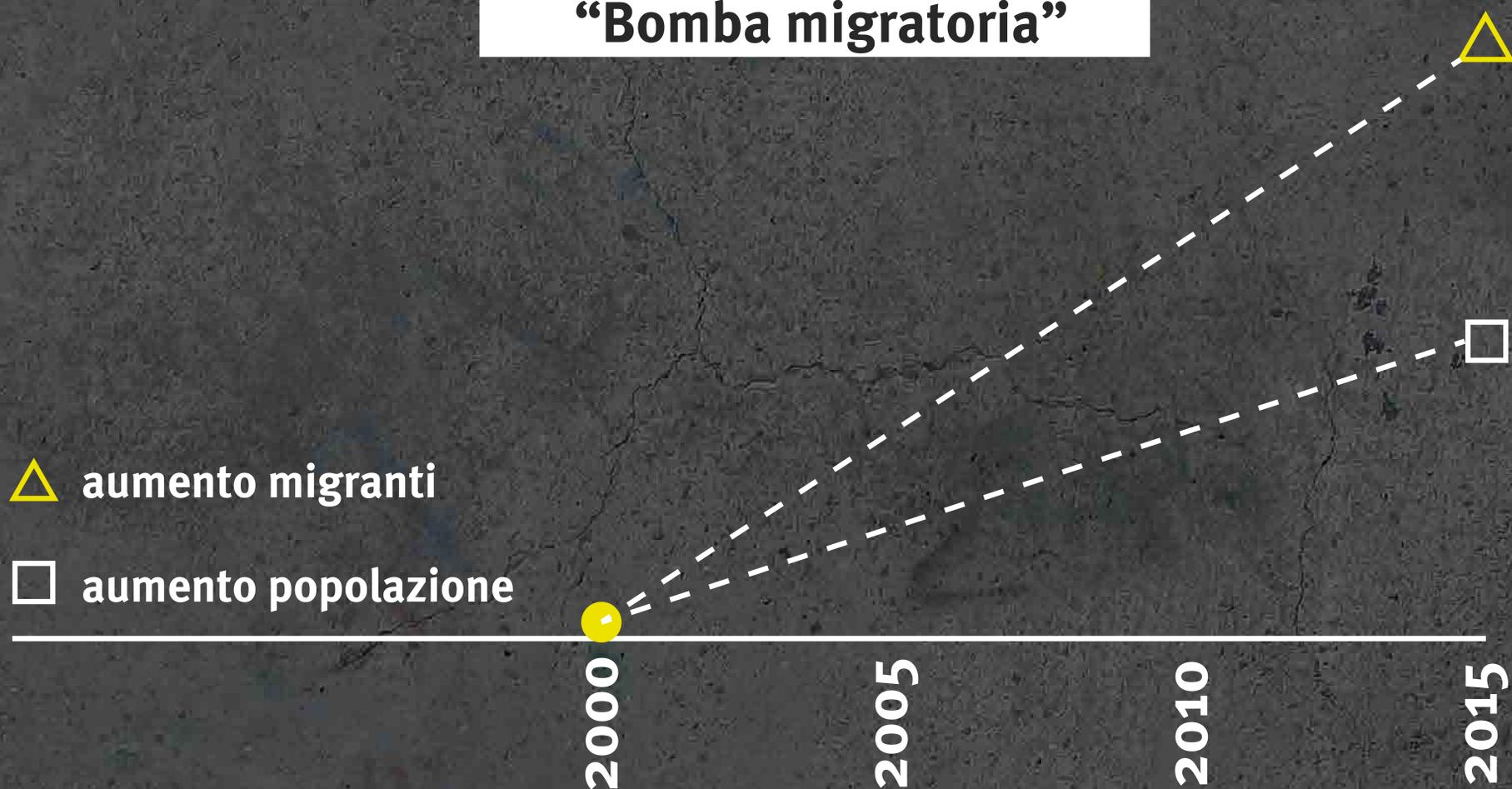
244.000.000 migranti nel mondo

10/15% senza documenti



Fonte: Onu, Caritas e Migrantes

“Bomba migratoria”



Non bisogna mai dimenticare che *i migranti*, prima di essere *numeri*, sono *persone*, sono volti, nomi, storie

Papa Francesco



Europa, *emergenza* profughi

Solo il **10%** arriva qui

Sono più di 60 milioni i rifugiati nel mondo, vittime di guerre, persecuzioni a sfondo politico, etnico o religioso, disastri ambientali. Mai così tanti prima d'ora. Il conflitto in Siria, considerato la più grave catastrofe umanitaria dalla seconda guerra mondiale, ha prodotto un'ondata di profughi, così come le violenze in Afghanistan, Iraq e Somalia. Situazioni di grave pericolo si registrano anche in Burundi, Repubblica Democratica del Congo, Eritrea, Mali, Sud Sudan, Ucraina. **Il maggior numero delle persone in fuga si ferma nei Paesi vicini alle zone di conflitto, in Europa arriva meno del 10%.** L'86% dei rifugiati è ospitato in Paesi in via di sviluppo.

La pressione sull'Europa è comunque in forte aumento. **Nel 2015 hanno fatto richiesta di asilo in uno dei Paesi della UE 1.256.000 persone,** più del doppio rispetto all'anno precedente, in maggioranza siriani, afgani e iracheni. Maggior numero di richieste in Germania (476.000, un terzo del totale), Ungheria (177.000) e Svezia (162.000).

LIBERTÀ

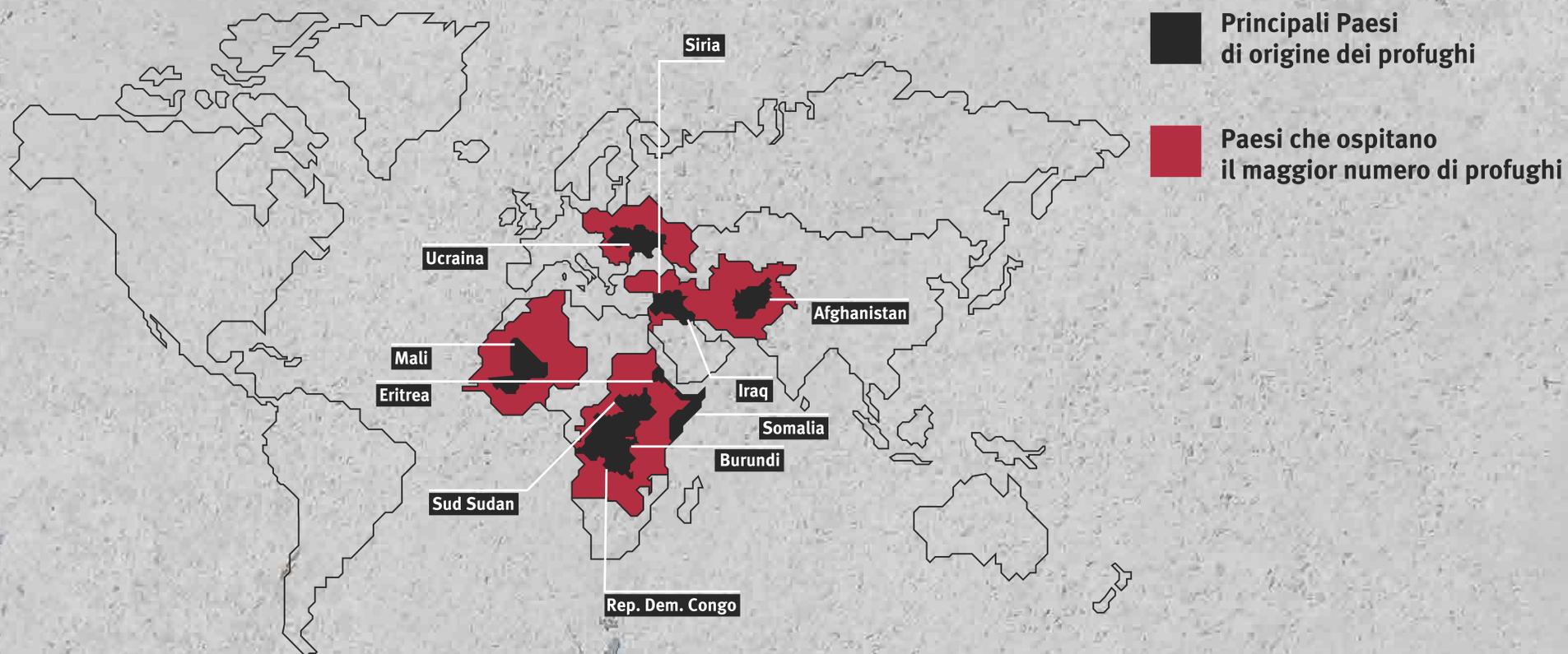
Le rotte di mare e di terra

Grecia e Italia sono le porte d'ingresso verso l'Europa. Nel corso del 2015 sono state 850.000 le persone che hanno seguito la rotta balcanica passando dalla Grecia, mentre 154.000 sono sbarcate nel nostro Paese. Ma nel 2016, in seguito alla chiusura dei confini o a provvedimenti restrittivi da parte di alcuni Paesi - Ungheria, Macedonia, Croazia, Austria - e all'accordo tra UE e Ankara che ha drasticamente ristretto gli ingressi dalla Turchia, la situazione è mutata e la rotta balcanica ha perso la sua centralità, mentre ha ripreso importanza quella del Mediterraneo centrale, con partenze soprattutto dalla Libia verso le coste meridionali dell'Italia. È una rotta ad alto rischio, perché avviene via mare e utilizzando imbarcazioni precarie (sempre più gommoni e sempre meno scafi di legno) su cui i trafficanti fanno salire i migranti.

Più di 3.000 persone sono morte annegate nei primi sei mesi del 2016 durante la traversata. Il nostro Paese è considerato per molti una terra di transito, tappa intermedia nel viaggio verso gli Stati dell'Europa centrale e settentrionale in cui vivono le famiglie, gli amici, i connazionali che li hanno preceduti, anche se da mesi la chiusura delle frontiere da parte di alcuni Stati li costringe a fermarsi qui. Arrivano in Italia soprattutto migranti provenienti dall'Africa subsahariana, per la maggioranza maschi tra i 18 e i 25 anni, con una crescente incidenza di minori non accompagnati.



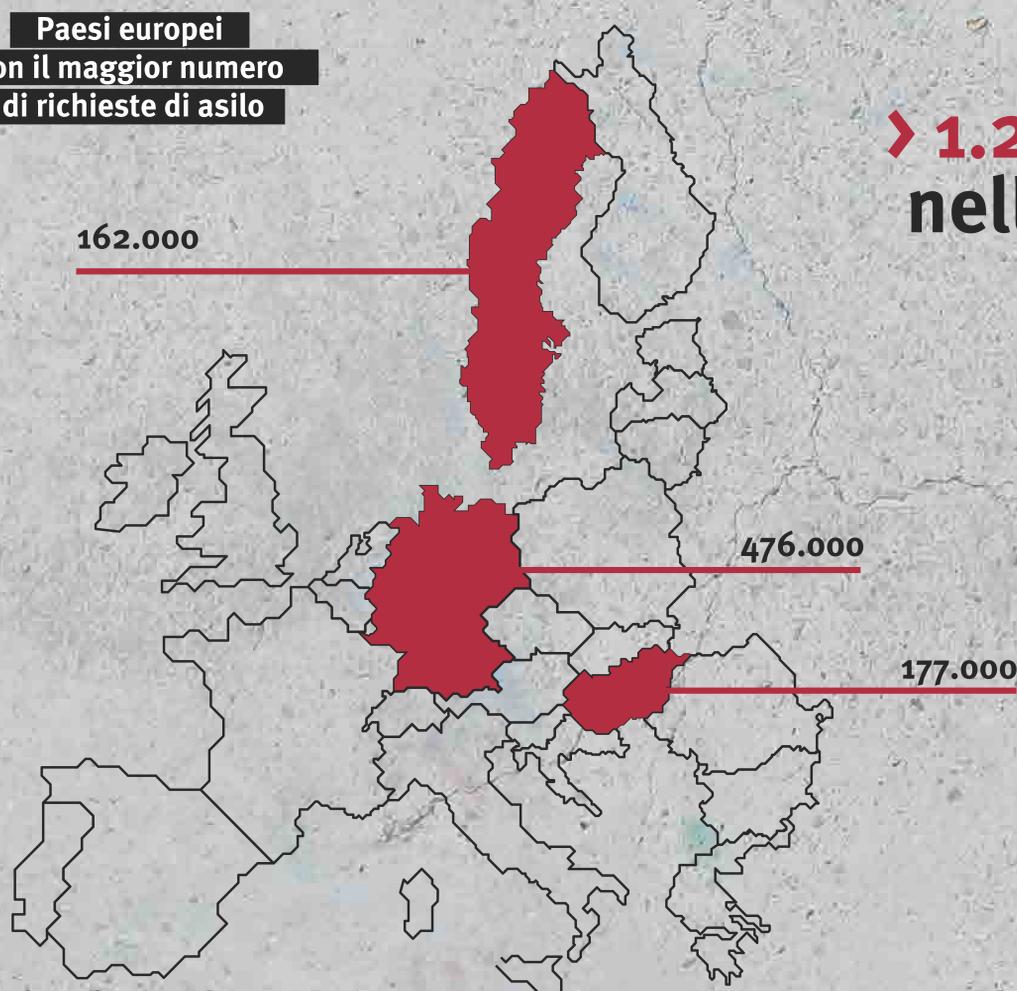
> **60.000.000** rifugiati nel mondo



Paesi europei con il maggior numero di richieste di asilo

> **1.256.000** richieste d'asilo nell'Unione Europea (2015)

in maggioranza



Siriani



Iracheni



Afghani



L'Unione Europea di fronte alla crisi dei migranti

L'avvio delle politiche di immigrazione e asilo nell'Unione Europea risale al 1999, con l'entrata in vigore delle norme che fissavano le competenze comunitarie. Gli orientamenti definiti nel primo programma quinquennale erano piuttosto ambiziosi ed includevano, tra l'altro, l'elaborazione di un regime comune europeo di asilo e di un quadro giuridico volto a garantire il trattamento equo dei cittadini di Paesi terzi, con diritti ed obblighi quanto più possibile simili a quelli di cui beneficiano i cittadini europei, specie per i soggiornanti di lunga durata.

L'Unione Europea in ordine sparso

Nel quindicennio successivo quegli obiettivi sono stati poi rivisti e ridimensionati. Molti eventi significativi hanno infatti avuto un'influenza rilevante anche sulla politica migratoria dell'Unione, come i fatti dell'11 settembre 2001, che hanno fatto emergere le preoccupazioni in merito alla sicurezza degli ingressi e della presenza straniera, o la crisi economica che ha gravemente colpito anche le economie europee. Negli anni più recenti tutto l'impianto europeo (Trattato di Schengen sulla libera circolazione all'interno dell'Unione, Convenzione di Dublino sul diritto di asilo, creazione di agenzie europee per gestire le frontiere, ecc.) è stato messo alla prova: infatti, in aggiunta agli ordinari flussi di migranti in cerca di opportunità di lavoro e migliori condizioni di vita, un numero crescente di persone provenienti soprattutto da Siria, Iraq e Afghanistan ma anche dall'area subsahariana dell'Africa ha cercato protezione, rischiando la vita pur di raggiungere il territorio europeo. Sotto il profilo giuridico, il trattamento applicabile ai cosiddetti migranti economici è quasi interamente lasciato alle decisioni dei singoli Stati. Quanto alle politiche in materia di asilo, si deve constatare l'assenza di una strategia condivisa: **le rigidità dei governi, la pressione dei movimenti populistici e le preoccupazioni di carattere elettorale hanno offuscato gli ideali di solidarietà e accoglienza che sono alla base del progetto europeo, lasciando prevalere logiche di tipo statale e di corto respiro.** Inoltre gli attentati riconducibili al terrorismo di matrice islamista e l'aumento della pressione migratoria hanno prodotto nuove chiusure, con la sospensione del Trattato di Schengen per motivi di sicurezza da parte di alcuni Paesi. Rimane aperta e irrisolta la discussione su nuovi meccanismi per la ripartizione dei richiedenti asilo e sulla revisione della Convenzione di Dublino, che prevede l'obbligo di presentare la domanda di protezione nel primo Paese dell'Unione in cui il richiedente è transitato e che si dimostra inadeguata ad affrontare i nuovi scenari.

A settembre 2015, con l'opposizione di alcuni Stati membri, sono state approvate due misure temporanee nel settore della protezione internazionale a beneficio dell'Italia e della Grecia, i Paesi più esposti.

1) Una prima deroga alle normative sull'asilo ha previsto il "ricollocamento" in due anni verso altri Stati membri di 160.000 persone in evidente necessità di protezione internazionale, giunte in Italia e Grecia. Tuttavia, **a distanza di quasi un anno, erano state ricollocate solo circa tremila persone.**

2) L'istituzione di un meccanismo europeo di reinsediamento, nel luglio 2015, consente l'arrivo nell'Unione europea, direttamente da Paesi terzi, di persone bisognose di protezione internazionale.

Fino all'estate 2016 ne avevano beneficiato oltre 8000 persone.

Il 18 marzo 2016 è stato adottato un accordo tra UE e Turchia che prevede che tutti i nuovi migranti irregolari e i richiedenti asilo le cui domande di asilo sono state dichiarate inammissibili, che arrivano dalla Turchia nelle isole greche, siano rinviiati in Turchia. D'altra parte dovrebbe essere reinsediato dalla Turchia nella UE un cittadino siriano per ogni siriano rinviiato in Turchia dalle isole greche, accordando priorità ai migranti che non sono già entrati o non abbiano tentato di entrare nell'UE in modo irregolare. In seguito a questo provvedimento gli arrivi in Grecia si sono ridotti drasticamente.

Circa 800 persone erano state reinsediate dalla Turchia fino a metà luglio 2016, mentre sono ripresi massicciamente i flussi dalla Libia verso l'Italia attraverso la rotta del Mediterraneo centrale.



Gli antidoti al **virus** del **terrorismo**

*Gli attentati che si moltiplicano in Europa ripropongono l'interrogativo sulle possibili infiltrazioni del terrorismo di matrice islamista all'interno dei flussi migratori. Tra i protagonisti delle azioni violente troviamo rifugiati politici o richiedenti asilo, ma anche persone nate e cresciute in Europa, talvolta provenienti da famiglie arrivate in seguito a precedenti dinamiche migratorie. Colpisce che si tratti di giovani di seconda o terza generazione che hanno vissuto un processo di radicalizzazione tramite siti dell'estremismo di matrice islamista, o per l'influenza di taluni predicatori nelle moschee. È evidente la necessità di una più rigorosa azione di prevenzione e controllo da parte delle forze dell'ordine. Ma non basta. Agire sul versante della sicurezza è insufficiente se non vi è una proposta e un'azione che arrivi al cuore di tutti. **L'interrogativo riguarda la capacità della civiltà europea di farsi portatrice e testimone di una proposta "attrattiva" rispetto al fascino esercitato dal terrorismo.** Oggi più che mai serve qualcosa e qualcuno capace di colmare il vuoto profondo che costituisce l'origine di una disperazione che sfocia nella violenza. Capace di rimettere in moto l'io offrendo ragioni e valori forti per vivere, e di costruire una convivenza dove soggetti diversi possano camminare insieme. A questo proposito Wael Farouq, egiziano, intellettuale musulmano, docente all'Università Cattolica di Milano, sostiene che **"i musulmani europei sono la chiave per battere gli islamisti. Sono un vantaggio, non una minaccia.** Pensiamo a un ragazzo nato qui, che parla italiano, guarda film italiani, mangia cibo italiano, legge libri italiani: come possiamo dire che non sia un occidentale? Di fede musulmana, ma è un occidentale. L'islam europeo è l'unico vaccino che può immunizzare l'Europa contro il virus di questo terrorismo. Oggi invece sui media e nel mainstream dettano legge gli islamisti radicali".*



I *corridoi umanitari*: un modello da seguire



Un progetto pilota per dare speranza ai profughi

In una situazione complessa, l'interazione tra società civile e istituzioni ha permesso di avviare l'iniziativa dei "corridoi umanitari", frutto di un Protocollo d'Intesa (firmato nel dicembre 2015) tra Ministero degli Esteri, Ministero degli Interni, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche italiane e Tavola Valdese. L'obiettivo è consentire l'accesso legale in territorio italiano, in condizioni di sicurezza e sottraendoli alla logica dei "trafficienti di uomini", a persone che si trovano in situazioni di particolare bisogno, attraverso la concessione di visti umanitari e, in seguito, la possibilità di presentare domanda di asilo. È previsto l'arrivo in Italia di mille profughi nell'arco di due anni, provenienti da Libano (migranti siriani fuggiti dal conflitto), Marocco (profughi subsahariani) ed Etiopia (eritrei, somali e sudanesi).



Siamo parte di una grande **casa comune**,
che è la famiglia **umana**

*I flussi migratori con cui siamo costretti a misurarci ci provocano a scoprire che c'è una dimensione più grande di noi, dobbiamo capire che siamo parte di una grande casa comune, che è la famiglia umana. E se ci rendiamo conto di questa realtà, allora l'altro non è immediatamente fonte di paura, **e si apre la possibilità di un incontro, che è anzitutto incontro tra individui, tra persone, partecipi della stessa natura umana.***

*Credo che i migranti di cultura islamica si debbano misurare con due considerazioni fondamentali. La prima è che essere cittadini di un Paese implica avere diritti e doveri uguali per tutti, indipendentemente dall'appartenenza religiosa o etnica, secondo una concezione laica di cittadinanza che in molti Paesi islamici non è presente. Questo peraltro non deve significare una mortificazione della dimensione religiosa. La seconda considerazione è legata alla necessità di **promuovere una visione aperta dell'islam, capace di coniugare fede e ragione, di concepire la diversità come una fonte di arricchimento e non come un potenziale nemico.** È un processo lungo e non facile, ma necessario, per costruire un islam autenticamente europeo, che rigetti le interpretazioni fondamentaliste del Corano e sia elemento di edificazione di società libere e aperte.*

Silvano Maria Tomasi,
segretario delegato
del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace

Parole e gesti di *Papa Francesco*

Nel suo continuo ridestare l'attenzione sul destino dei migranti, papa Francesco si è fatto interprete di quel "linguaggio dei gesti" che l'uomo sembra aver dimenticato: una stretta di mano, un abbraccio, un disegno fatto dai bambini nel campo profughi. Meta del suo primo viaggio è stata l'isola di Lampedusa (8 luglio 2013), una scelta dettata dalla commozione di fronte alle immagini dei profughi annegati in mare. Sulla stessa lunghezza d'onda si collocano la celebrazione della messa a Ciudad Jerez, a pochi metri dal reticolato che separa il Messico dagli Stati Uniti (17 febbraio 2016), e la visita nell'isola greca di Lesbo (16 aprile 2016), dove per 40 minuti ha incontrato e ascoltato centinaia di profughi, conclusa con l'ospitalità concessa in Italia a tre famiglie siriane. Una piccola goccia nel mare, ma il segno di una strada che tutti possono percorrere. Col suo agire, Francesco non invita a un semplice filantropismo, ma ad "un'integrazione che trova nella solidarietà il modo in cui fare le cose, il modo in cui costruire la storia". "Servire significa riconoscere e accogliere le domande di giustizia, di speranza, e cercare insieme delle strade, dei percorsi concreti di liberazione".

Non si ama un'idea, si amano le persone

"Non si amano i concetti, non si ama un'idea; si amano le persone".

Ecco il punto sorgivo dello sguardo di Papa Francesco di fronte al dramma dei migranti. La preoccupazione primaria di ogni suo intervento è che vengano poste "la persona umana e la sua dignità al cuore di ogni risposta umanitaria". Questo **è possibile**

solo riconoscendo che "nel volto di ogni persona è impresso il volto di Cristo!

Qui si trova la radice più profonda della dignità dell'essere umano, da rispettare e tutelare sempre". In un mondo segnato

dalla "globalizzazione dell'indifferenza" e dall'individualismo, l'uomo perde il contatto con la realtà dei fatti: non bastano a squarciare il velo della sua assuefazione neanche i continui tragici naufragi nel Mediterraneo. "Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?" ha tuonato a Lampedusa. Il suo è un continuo gesto di paternità, un tentativo di risvegliare l'uomo da un torpore che gli impedisce di riconoscere l'altro come necessario, di fare tesoro della sua diversità per crescere nella consapevolezza della propria identità, che sempre è relazionale, nasce e si rafforza in un incontro.

Solo partendo da qui si può "riconoscere nell'altro non un nemico da combattere, ma un fratello da accogliere".

Se non trova posto in noi l'esperienza elementare che *l'altro è un bene*, non un ostacolo, per la pienezza del nostro io, nella politica come nei rapporti umani e sociali, sarà difficile uscire dalla situazione in cui ci troviamo.

Riconoscere l'altro è la vera vittoria per ciascuno e per tutti

Julián Carrón



La croce di Lampedusa memoria del sacrificio di Cristo

Dopo avere visto sulla spiaggia due assi di un barcone restituite dal mare edisposte a formare una croce, un falegname di Lampedusa ha pensato di usarle per costruire un segno di condivisione e di speranza. Un modo per fare memoria che nel sacrificio di Cristo trova significato tutto il dolore del mondo, anche quello dei migranti morti in mare, e che la condivisione della sofferenza può diventare il punto da cui riparte una nuova esistenza. Dopo la benedizione di Papa Francesco in piazza San Pietro il 9 aprile 2014, ha preso avvio il progetto "Portatela ovunque: il viaggio della Croce di Lampedusa", promosso dalla Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti Onlus, grazie al quale la croce viene portata in parrocchie, scuole, carceri, ospedali e realtà associative.



MAIT PER
VIVERE



L'**amore** è un elemento fondativo nella costruzione di **nuovi rapporti** sociali, in particolare nel rapporto con la **diversità**

*Nella Torino degli anni Sessanta i partiti, i sindacati e la Chiesa offrivano luoghi e occasioni dove le persone - e in particolare i migranti, che allora erano gli operai provenienti dal Sud - trovavano ascolto delle loro istanze e accoglienza, dove si creava amalgama sociale, ci si educava a vivere insieme. Allora il migrante era per antonomasia "il napoletano", oggi è "il marocchino". **Ad accogliere i nuovi arrivati, a proporre un orizzonte di speranza e di convivenza è rimasta solo la Chiesa. Nella politica non c'è un equivalente dell'appello rivolto dal pontefice alle parrocchie per offrire ospitalità ai migranti.***

La mia storia mi ha reso consapevole della necessità dell'amore come elemento fondativo nella costruzione di nuovi rapporti sociali, in particolare quando si parla di rapporto con la diversità.

Questo vale anche per i migranti e in generale per tutte le relazioni umane. Quelli che tu consideri come difetti dell'altro ti mettono alla prova, perché richiedono una riflessione su di te, sulla necessità di vedere dietro al difetto una umanità negata che chiede di essere riscoperta e abbracciata, condivisa. Senza questa riaffermazione della centralità dell'amore contro l'aria del tempo che viviamo, che è sostanzialmente un'aria intrisa di cinismo, l'elemento guida delle politiche pubbliche sarà la pena. Andremo sempre più verso l'adozione di logiche securitarie, in forza delle quali tutte le diversità verranno avvertite come realtà minacciose e quindi da reprimere.

Amore e lotta contro la disuguaglianza, per l'uguaglianza, debbono camminare uno accanto all'altra.

Fausto Bertinotti,
Presidente Fondazione Cercare Ancora

I nuovi vicini di casa

Nel nostro Paese (61 milioni di abitanti) **risiedono 5 milioni di stranieri**, l'8,2% della popolazione. Le comunità più numerose sono Romania, Albania, Marocco, Cina, Ucraina e Filippine. Sono presenti 198 nazionalità. Siamo un Paese "molto multietnico". Il 60% vive al Nord, il 25% al Centro, il 15% nel Mezzogiorno. **Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Veneto ospitano oltre la metà del totale.** Più della metà dei permessi di soggiorno è stata rilasciata per motivi di lavoro (52%), più di un terzo per motivi di famiglia (34%), il 7% per richiesta di asilo, il 3% per motivi di studio.

Nel 2015 sono diventati cittadini italiani 178.000 stranieri, il 37% in più dell'anno precedente.

Il sistema di accoglienza nazionale

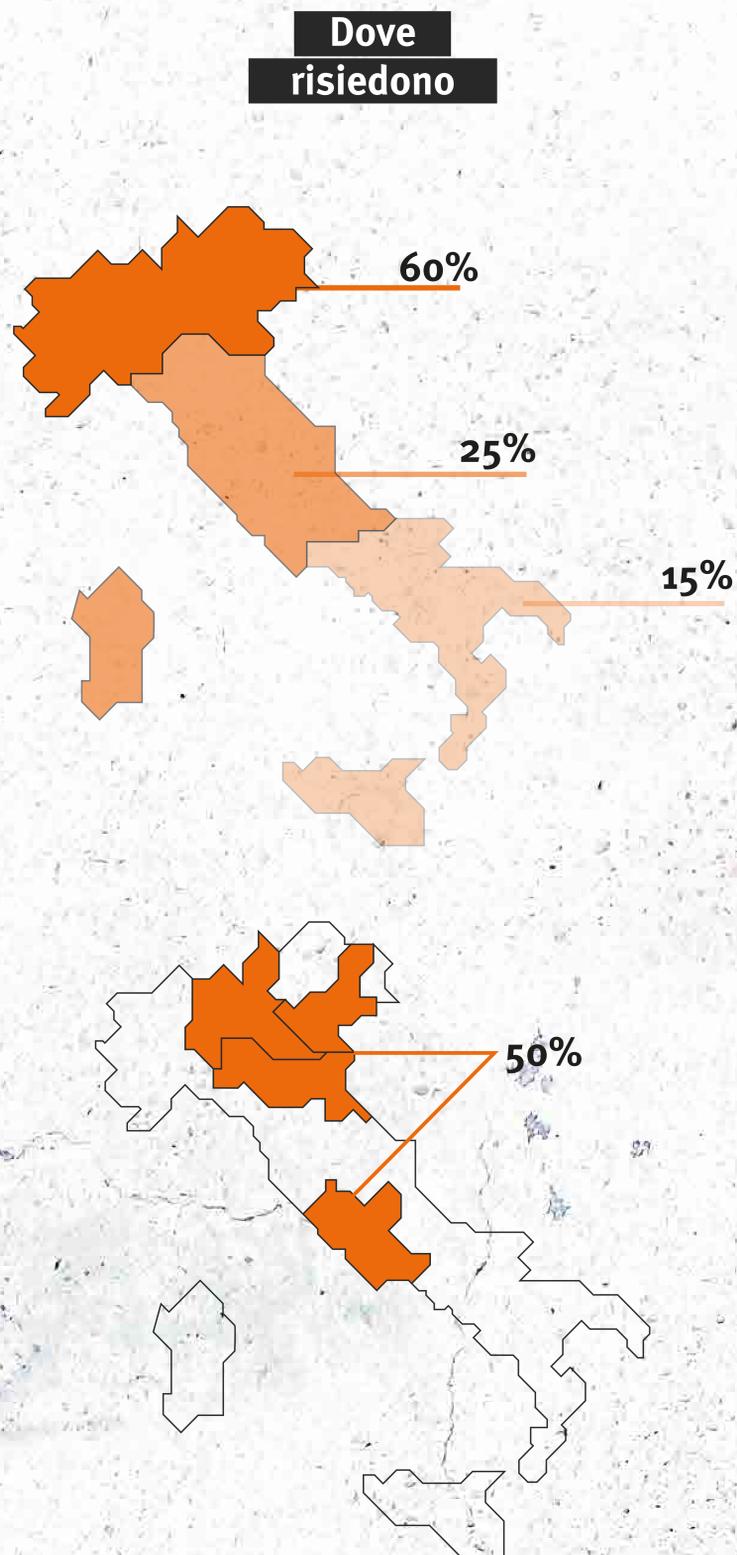
Pur dovendo fare i conti con una mole di arrivi senza precedenti, in questi anni l'Italia è stata capace di accogliere e "distribuire" i migranti su buona parte del territorio nazionale, dando vita a un **modello di accoglienza diffusa** che è frutto della collaborazione tra istituzioni statali, enti locali e realtà associative di base.

Il sistema di accoglienza nazionale è gestito a livello centrale dal Tavolo di Coordinamento Nazionale, insediato presso il ministero dell'Interno che, sulla base delle previsioni di arrivo, predispone annualmente un piano nazionale e individua il fabbisogno dei posti. Per snellire le procedure di accoglienza, da settembre 2015 sono stati istituiti nei Paesi di frontiera (Italia e Grecia) dei centri di smistamento e identificazione, i cosiddetti "hotspot", dove sono presenti forze dell'ordine nazionale e funzionari di agenzie UE con il compito di identificare i migranti e separare i candidati all'asilo dai migranti "economici". L'istituzione di tali centri dovrebbe anche favorire l'applicazione del meccanismo di "ricollocaimento" nei vari Stati europei che è stato a lungo sistematicamente disatteso.

Il sistema si articola in una fase di prima accoglienza realizzata nelle strutture dei centri governativi: CPSA (Centri di Primo Soccorso e Accoglienza), CDA (Centri Di Accoglienza), CARA (Centri di accoglienza Richiedenti Asilo) e iCAS (Centri di Accoglienza Straordinaria), istituiti inizialmente per sopperire alla mancanza di posti in caso di arrivi massicci di richiedenti, e che ad oggi costituiscono la modalità ordinaria di accoglienza. La permanenza è prevista fino alla notifica della decisione della commissione territoriale in merito all'istanza di protezione internazionale. In caso di accettazione della domanda di asilo, i titolari di protezione vengono trasferiti nelle strutture che fanno riferimento allo SPRAR (il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati promosso dal Ministero dell'Interno), costituito dalla rete degli enti locali. A livello territoriale **gli enti locali, con il prezioso supporto di molte realtà promosse dalla società civile, realizzano interventi di "accoglienza integrata"** che oltre ad offrire vitto e alloggio mettono a disposizione iniziative di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-lavorativo.

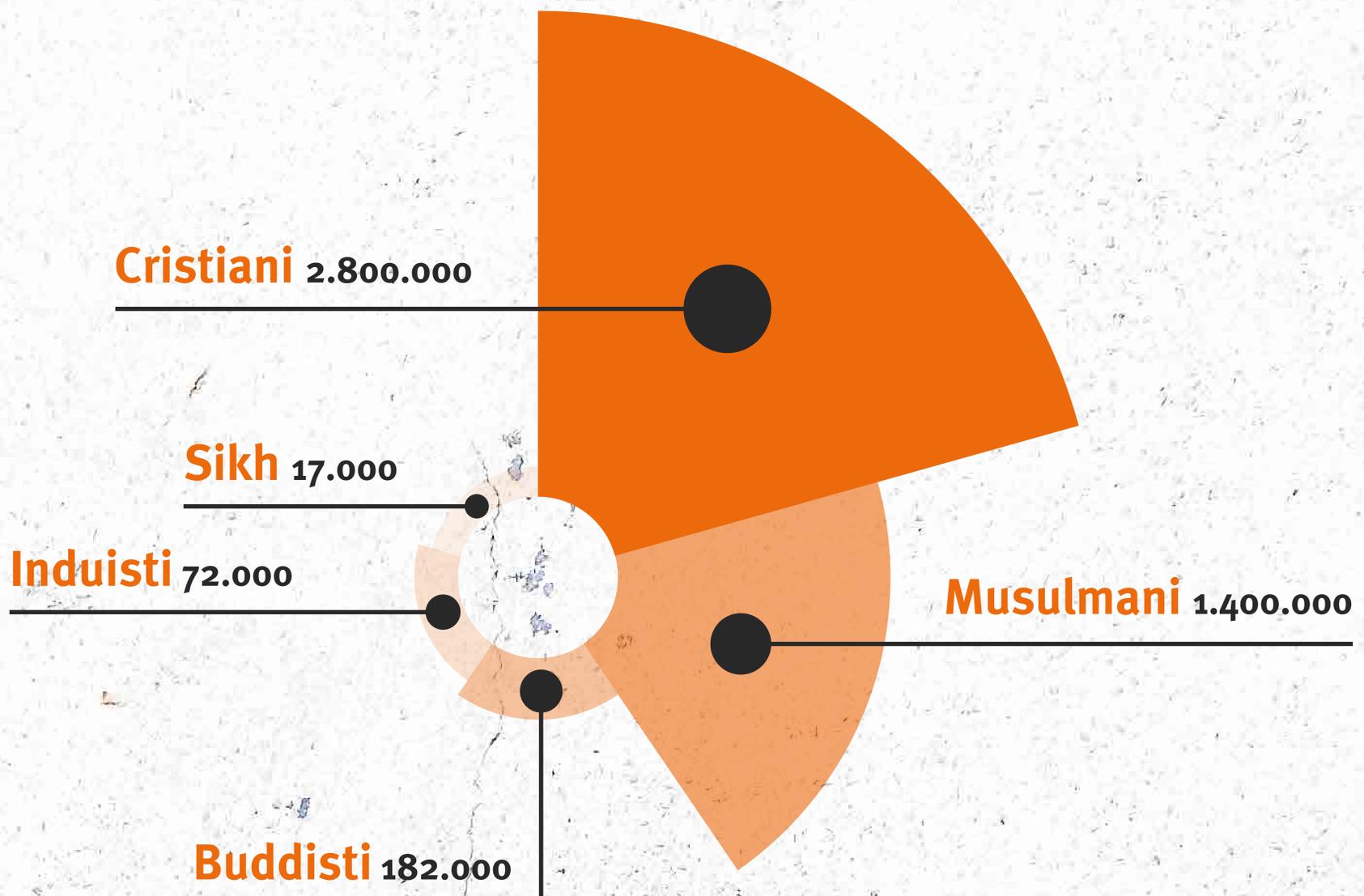
Centinaia di "buone pratiche" hanno permesso così di dare vita a un sistema di accoglienza relativamente efficiente, capillare e articolato sul territorio, che però a luglio 2016 aveva coinvolto solo 800 Comuni.

**> 5.000.000
stranieri in Italia**



Le fedi religiose

Gli stranieri residenti in Italia sono in grande maggioranza cristiani. Gli ortodossi sono circa 1,6 milioni, in gran parte dall'Est Europa, i cattolici poco più di 1 milione. La comunità musulmana (1,4 milioni) rappresenta il 2,3% della popolazione complessiva, italiana e straniera.



Permessi di soggiorno

52% lavoro

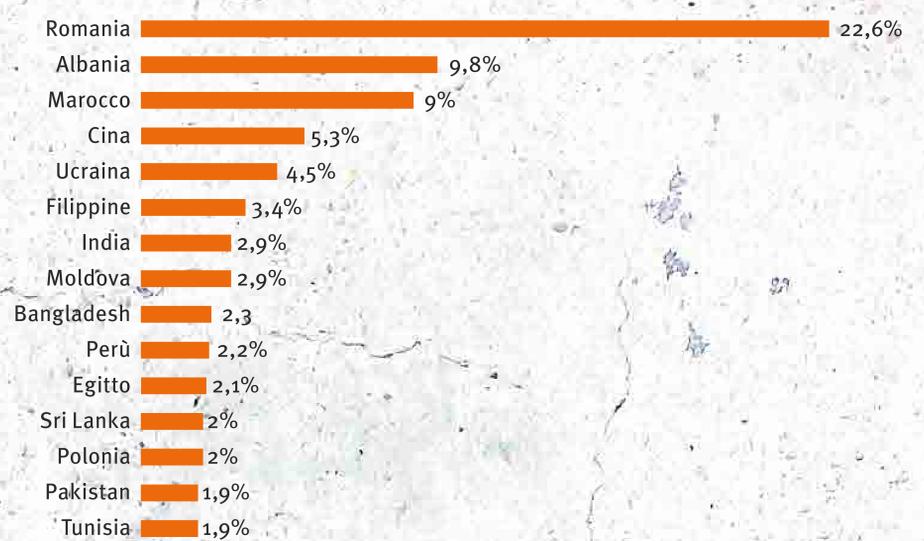
34% famiglia

7% richiesta asilo

3% studio

Le prime 15 nazionalità

(percentuali sul totale degli stranieri)



L'abbraccio della Chiesa

Il responsabile dipartimento Libertà civili e Immigrazione del Ministero dell'interno, Mario Morcone, sottolinea l'importanza del "dialogo costante" tra Stato, sindacati e società civile per far diventare "il fenomeno dell'immigrazione una opportunità", mettendo in evidenza una caratteristica fondamentale del popolo italiano, un popolo aperto all'incontro con l'altro e disponibile ad azioni nel segno dell'accoglienza. Secondo il Censis, questo ha permesso di scongiurare «l'involuzione patologica» che si è verificata in altri Paesi europei, facendo sì che i migranti approdati in Italia non si concentrassero solo attorno a luoghi definiti, ma si distribuissero in maniera "diffusa" sul territorio.

Morcone sottolinea "il grande aiuto che arriva dal mondo cattolico su quasi tutto il territorio, sulla spinta delle parole di Papa Francesco". La Chiesa è da sempre attenta al tema dell'accoglienza e dell'incontro, e attraverso la Fondazione Migrantes è attiva nell'accoglienza degli immigrati in Italia, con una rete che coinvolge le diocesi insieme alla Caritas italiana. Il Direttore nazionale, monsignor Giancarlo Perego, osserva come "più che servizi, la Chiesa desidera offrire relazioni e rapporti, in una dinamica di assoluta gratuità della mossa verso l'altro diverso da me". A seguito dell'invito del Papa dell'ottobre 2015 a un'accoglienza più "diretta e personale", si è assistito a **un grande movimento di solidarietà grazie al quale sono più di 26.000 gli immigrati accolti** in parrocchie, comunità religiose, strutture della CEI che mettono a disposizione luoghi di ospitalità e occasioni per una "ripartenza umana" (corsi di lingua, formazione professionale, ricerca del lavoro, ecc...).

Oliviero Forti, responsabile immigrazione di Caritas italiana, sottolinea che "l'accoglienza è qualcosa di intrinseco alla missione della Chiesa, che si sta mobilitando in forme e modi diversi attraverso la 'fantasia della carità'. La Caritas ha tra l'altro lanciato il progetto 'Rifugiato a casa mia' per favorire un incontro a livello personale e la realizzazione di percorsi di integrazione nelle comunità locali".

Alcune esperienze testimoniano i frutti della cultura dell'incontro, continuamente riproposta da Papa Francesco.

Don Vittorio Marelli, parroco alla chiesa dell'Annunciazione di Milano, è attivo assieme ad alcuni laici nell'accoglienza di tanti profughi.

Un giorno si presenta alla sua porta un uomo che racconta di essere di nazionalità siriana e di aver ottenuto l'asilo in Svezia. Ha deciso di tornare nei luoghi del suo percorso migratorio per incontrare le persone che lo hanno aiutato: "Noi eravamo in tanti e tu non ti puoi ricordare di me. Ma **io mi ricordo bene di te perché mi hai accolto nella tua chiesa...** Tieni questi 200 euro: tu hai aiutato me, ora aiuta quelli che oggi sono poveri e in difficoltà". Commenta don Vittorio: "Ora quando sentiamo della guerra in Siria, davanti a noi compaiono i volti delle persone che avevamo ospitato in oratorio".

Don Rosario Petrone, direttore della fondazione Migrantes di Salerno e cappellano del carcere della città, ha fondato la Domus Misericordiae, una struttura convenzionata per offrire soluzioni alternative alla pena per i carcerati, soprattutto immigrati. Tra di loro c'è Azzedine, algerino emigrato più di 15 anni fa. Dal giorno della partenza, non ha mai più sentito i suoi genitori. In carcere e in seguito all'interno della Domus Misericordiae, Azzedine conosce altri della "comunità di don Petrone", e rimane colpito: "Voi mi state vicino e io non me lo merito."

Fino a quando accade qualcosa di imprevisto: "Ho deciso, voglio risentire mia madre". Lei, sgomenta, riascoltando la voce del figlio dopo 15 anni, sviene al telefono: lo credeva morto. Poi organizza una festa in paese perché **"questo mio figlio che avevo perduto oggi è tornato alla vita".**



Ci pagheranno le pensioni?

In Europa si vive più a lungo e mediamente meglio, le donne fanno meno figli e più tardi. Oggi sono quasi quattro le persone in età attiva che "assicurano" il sostegno a un anziano, tra 45 anni saranno solamente due. Gli italiani ultrasessantacinquenni sono il 21,4% del totale, mentre risultano in diminuzione sia la popolazione in età attiva (15-64 anni) sia quella fino a 14 anni di età, che misurano rispettivamente il 64,7% e il 13,9% degli italiani residenti. Gli stranieri residenti in Italia sono circa 5 milioni, pari all'8,2 per cento del totale della popolazione. Nel 2050 si prevede che rappresenteranno un quinto della popolazione, mentre quasi un italiano su quattro avrà più di 75 anni. Questo significa che, mentre nei prossimi 3-4 decenni la popolazione italiana è destinata ad invecchiare, tra gli stranieri aumenteranno soprattutto gli adulti in età lavorativa.

Scenario nel breve periodo

In un'ottica di breve termine, la migrazione - se ben governata - viene considerata una risorsa per invertire la china del declino demografico.

I flussi migratori si compongono, infatti, in buona parte di lavoratori giovani e il loro ingresso nel circuito del lavoro regolare ha il vantaggio di ringiovanire la forza lavoro e di ossigenare le casse dei sistemi di welfare, in particolare quelle previdenziali, che rappresentano la voce più costosa delle politiche sociali. Da qui lo slogan "gli immigrati ci pagheranno le pensioni".

Scenario nel lungo periodo

Ponendoci però in una prospettiva di lungo termine, se gli immigrati rimangono in Italia in modo permanente fanno anch'essi parte della sfera di dipendenza dal welfare e del sistema pensionistico pubblico. Nel 2030, quasi 200.000 lavoratori che raggiungeranno l'età pensionabile saranno persone nate fuori d'Italia, saranno probabilmente divenuti lavoratori regolari in tarda età, che hanno iniziato a versare i contributi previdenziali in ritardo e di conseguenza avranno diritto a una pensione modesta. Il conferimento di quest'ultima, la sua integrazione e tutte le altre forme di sostentamento del welfare in senso ampio saranno per loro un diritto, che dovrà quindi essere garantito in qualche modo. Questa prospettiva di medio-lungo termine costringe l'Italia ad affrontare in maniera radicale e organica la situazione per garantire la sostenibilità del sistema previdenziale e di welfare.

Fanno i lavori che gli italiani rifiutano?

C'è chi accusa gli stranieri di "rubare" il lavoro agli italiani e chi sostiene che facciano i lavori che i nostri connazionali non vogliono più fare. Secondo i dati Istat (2015) non è del tutto vero che le mansioni ritenute meno prestigiose siano diventate appannaggio dei migranti: ancora oggi minatori, braccianti agricoli e muratori restano in maggioranza italiani. Il 30% è occupato nei servizi collettivi e personali, il 18% nell'industria, l'11% nel settore alberghiero e nella ristorazione, il 10% nelle costruzioni, l'8% nel commercio. Soprattutto negli anni che hanno preceduto la crisi alcune mansioni (colf, badanti) sono state quasi interamente affidate a lavoratori stranieri. Successivamente il vento però è cambiato. Secondo i dati dell'Inps nel 2014 i lavoratori domestici sono diminuiti di quasi il 6% scendendo a 898mila unità, mentre il numero delle badanti è rimasto sostanzialmente stabile a quota 365mila persone. Il dato più interessante è quello che fotografa un aumento del 14% delle badanti di nazionalità italiana, salite da 56mila a quasi 64mila. Più modesta è la crescita delle colf italiane passate da poco più di 141mila a quasi 142mila.



La scuola: laboratorio di integrazione

Gli studenti stranieri sono 814.000, aumentati dal 2,2% della popolazione scolastica nel 2001/02 al 9,2% del 2014/15. La scuola dell'infanzia e la secondaria di II grado sono quelle che hanno visto il maggior incremento.

Cresce la seconda generazione, che comprende il 51,7% degli studenti stranieri. Questa componente, nata e cresciuta nel nostro Paese, generalmente ha meno problemi con la lingua e sul piano dell'apprendimento. Nelle nostre classi sono presenti giovani originari di 190 Paesi. La regione che ospita il maggior numero è la Lombardia (201.633 studenti); l'Emilia Romagna è quella con l'incidenza maggiore: 15,5%. L'Italia, a differenza di altri Paesi, ha privilegiato la pratica dell'inclusione evitando di fare ricorso a luoghi di apprendimento separati. I laboratori linguistici sono un anello strategico per l'integrazione, anche se spesso mancano risorse adeguate. Negli anni si è affermato un modello interculturale, che tende a valorizzare i contributi provenienti dalle diverse identità, nella consapevolezza che lo studente di origini straniere può costituire un'occasione per ripensare e rinnovare l'azione didattica a vantaggio di tutti, un'occasione di cambiamento per tutta la scuola.

La diversità come risorsa

È significativo un rapporto relativo a otto tra le scuole con la più alta presenza di studenti stranieri in Italia, da Torino a Palermo, che hanno messo a confronto esperienze e metodi di lavoro. Alcune erano state etichettate come "scuole ghetto" perché ospitavano "troppi stranieri". L'elemento condiviso da tutti è stato la constatazione di come si sia riusciti a passare - pur tra innegabili fatiche - da una situazione percepita come "svantaggiata" alla costruzione di una scuola "più interessante" valorizzando il fattore umano degli allievi e la ricchezza presente nella molteplicità delle culture, grazie al lavoro collegiale di dirigenti e insegnanti e al coinvolgimento degli studenti e di realtà sociali presenti sul territorio. In centinaia di esperienze analoghe, educare significa mettersi in gioco in prima persona di fronte a una realtà che pone interrogativi nuovi, spesso faticosa, ma in cui la diversità non è di per sé sinonimo di negatività, non è percepita come un ostacolo ma diventa occasione per andare più a fondo del compito educativo e per generare un bene per tutti.

Diventare cittadini italiani

Sono sempre più numerosi gli stranieri che acquisiscono la cittadinanza italiana. Nel 2015 lo hanno fatto in 178.000, il 37% in più dell'anno precedente. Ai primi posti, marocchini e albanesi.

Il 37% aveva meno di 18 anni.

Vi sono quattro modalità per divenire cittadini italiani.

NATURALIZZAZIONE: la cittadinanza italiana viene concessa allo straniero che risiede nel nostro Paese da almeno 10 anni, ridotti a 5 per coloro ai quali è stato riconosciuto lo status di apolide o di rifugiato e a 4 per i cittadini di Paesi UE. È la modalità più praticata.

IURE SANGUINIS: è cittadino italiano chi ha almeno un genitore italiano, naturale o adottivo, indipendentemente dal luogo di nascita e senza necessità di una dichiarazione di volontà.

IURE SOLI: lo straniero nato e residente in Italia se la chiede entro un anno dal compimento della maggiore età può acquisire la cittadinanza se dichiara, entro un anno dal compimento della maggiore età, di volerlo fare.

IURE COMMUNICATIO: su richiesta dell'interessato, acquista la cittadinanza il coniuge straniero di un cittadino italiano, a condizione che dopo il matrimonio abbia risieduto legalmente in Italia per almeno due anni, sempre che non vi sia stato scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili del matrimonio e non sussista separazione legale.

È in discussione in Parlamento una riforma della normativa.

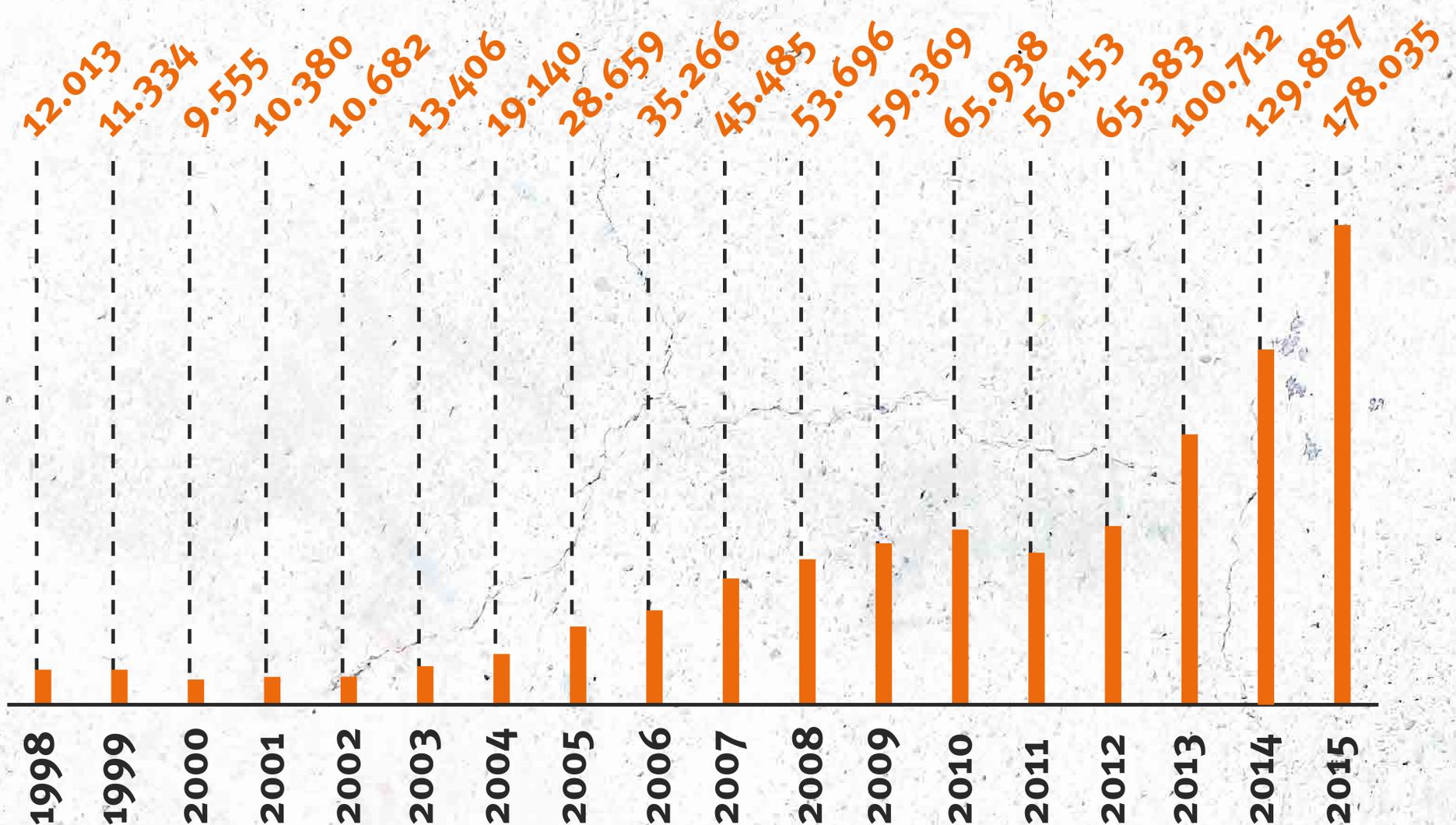
Le innovazioni riguardano l'acquisizione della cittadinanza mediante l'introduzione dello ius culturae e il rafforzamento dello ius soli, temperato da alcune condizioni.

IUS SOLI temperato: Può diventare italiano chi è nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri, di cui almeno uno sia in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, oppure chi, pur non essendo nato in Italia, vi sia giunto entro il compimento del dodicesimo anno di età, e abbia frequentato un ciclo scolastico.

IUS CULTURAE: Diventa cittadino chi ha fatto ingresso nel territorio nazionale prima del compimento della maggiore età, vi è risieduto legalmente da sei anni, ha frequentato un ciclo scolastico e conseguito il relativo titolo di studio.

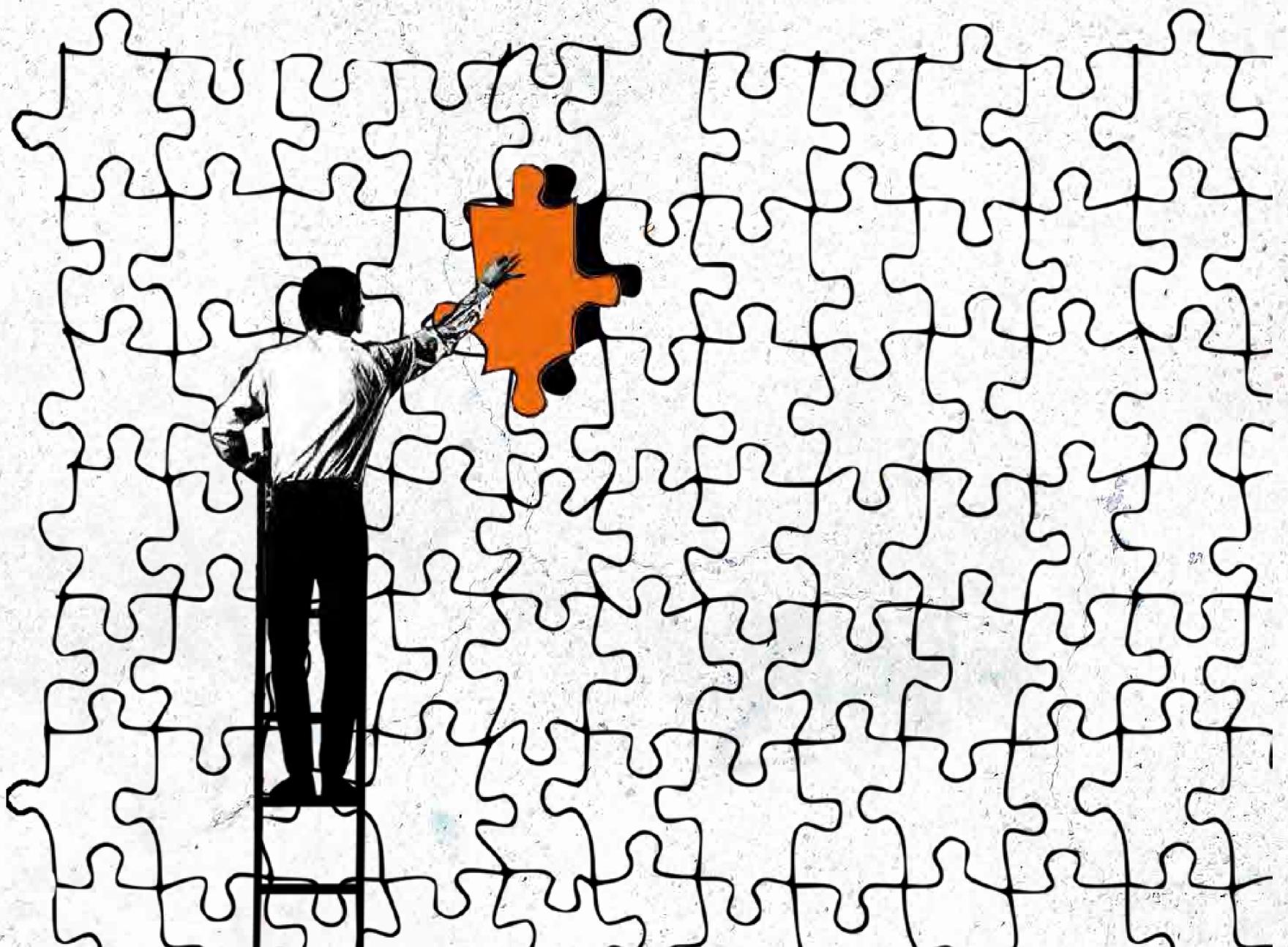
In entrambi i casi si valorizza il legame che il minore straniero stringe con la cultura e la tradizione italiana frequentando la scuola.

Acquisizioni di cittadinanza



Una crisi ci costringe a *tornare alle domande*; esige da noi risposte nuove o vecchie, purché scaturite da un esame diretto; e si trasforma in una catastrofe solo quando noi cerchiamo di *farvi fronte con giudizi preconcetti*, ossia pregiudizi, aggravando così la crisi e per di più rinunciando a vivere quell'esperienza della realtà, a utilizzare quell'*occasione per riflettere*, che la crisi stessa costituisce

Hannah Arendt



Dopo il viaggio, c'è l'*incontro*.
 Per i migranti è l'incontro con una lingua,
 una cultura, una *società diverse da quelle
 di origine*. Un'esperienza a volte traumatica,
 a volte feconda, *sempre impegnativa*.
 E per tanti italiani, misurarsi
 con "il problema dell'immigrazione"
 ha significato fare i conti con una *presenza
 nuova*, che porta con sé problemi, sacrifici,
 sorprese, opportunità e ricchezze.
 Una presenza che sfida ciascuno ad andare
 al fondo della *propria identità personale e
 collettiva*, a riscoprire le ragioni che tengono
 in piedi l'esistenza, a chiedersi cosa
 alimenta la speranza di *una vita migliore*
 a cui tutti aspiriamo.



La mostra *non propone istruzioni per l'uso*,
 ma suggerisce uno sguardo aperto su
 questa realtà, *un percorso alla scoperta
 dell'«altro» e di noi stessi*, che ci accompagni
 nella vita di ogni giorno.

Migranti **al cinema:** lo sguardo sull'altro

Il cinema si occupa molti di migrazione e migranti. Ecco un mini-percorso tra i film circolati in Italia negli ultimi anni.

Dheepan - Una nuova vita (2015), diretto dal francese Jacques Audiard, che con questo film ha vinto la Palma d'oro al Festival di Cannes. Dheepan è un uomo in fuga dallo Sri Lanka, dove la guerra civile gli ha portato via moglie e figli. Per poter richiedere asilo, usa i documenti di altre persone morte fingendo che lui, una donna e una bambina sconosciute siano una vera famiglia. Si ritroveranno in Francia, ad affrontare "guerre" non meno pericolose (la sopravvivenza, le violenze provocate da varie etnie, le tensioni tra loro). Una storia su tre persone in fuga e in cerca di un approdo per la loro vita, una storia emozionante di apertura a un altro che ti ritrovi accanto senza volerlo.

Fuocoammare, documentario dell'italiano Gianfranco Rosi, ha vinto l'Orso d'oro 2016 a Berlino. Al centro il dramma dei disperati che arrivano a Lampedusa, la vita di alcuni abitanti dell'isola e di chi si prodiga per salvare i migranti. Commovente, e commossa, la figura del responsabile sanitario dell'isola, Pietro Bartolo; suggestiva quella del dodicenne Samuele che esplora l'isola e se stesso, ascolta le storie della nonna che ricorda il tempo dei "fuochiammare" (quando, durante la guerra, i marinai non osavano uscire a pescare di notte) e scopre un difetto visivo (un occhio "pigro"). Pigro un po' come lo sguardo dello spettatore, ha chiarito Rosi, invocando un senso di comune responsabilità nei confronti di una tragedia a cui si rischia di assuefarsi.

La mia classe (2013) di Daniele Gaglianone, interpretato da Valerio Mastandrea e da attori non professionisti, tutti stranieri, che raccontano, in una classe di migranti (studiano l'italiano per ottenere il permesso di soggiorno), le loro vite. A un certo punto la storia ha uno scarto, con l'irruzione drammatica della realtà che cambia la vicenda di un personaggio, e di tutti, con un effetto straniante che tocca lo spettatore e comunica disagio.

È del 2005 un altro film italiano, ma di finzione: **Quando sei nato non puoi più nasconderti** di Marco Tullio Giordana. Durante un gita in barca con il padre, il dodicenne Sandro cade in acqua. Lo salveranno alcuni migranti, a bordo di un barcone stracarico. Sandro lega con Radu e Alina, due fratelli romeni: coinvolge i genitori nel tentativo di aiutarli, ne vince la diffidenza, immagina una nuova vita con due fratelli adottivi. Padre e madre sono aperti ai desideri del figlio eppure comprensibilmente preoccupati da quello che accade loro, e non si censura il lato oscuro di tante vite spesso cariche di violenza che arrivano da lontano.

Welcome (2009) di Philippe Loiret è un film "politico", con un atto d'accusa verso la politica del governo francese contro i clandestini e chi presta loro assistenza, ma anche una bellissima storia di un rapporto che diventa paterno tra Simon, un uomo disilluso, e il giovane curdo Bilal, in fuga dall'Iraq, che vuole raggiungere l'Inghilterra a nuoto per rivedere la ragazza che ama.

Infine, il surreale e divertente **Non sposate le mie figlie!** (2015), commedia francese di Philippe de Chauveron. I Verneuil, una coppia cattolica benestante della provincia francese, mal digeriscono i matrimoni delle prime tre figlie: una con un bancario cinese, la seconda con un avvocato algerino, la terza con un imprenditore ebraico, ormai cittadini francesi. La quarta sposerà un cattolico, ma sarà comunque un'altra amara sorpresa. Si ride per tante gag e battute, ma c'è più di uno spunto di riflessione.

A cura di *Sentieri del Cinema*





**Si continuano a fare
seminari e convegni sui
problemi degli immigrati,
ma bisogna andare al
fondo della questione.
La questione è se l'altro è
una risorsa, *se l'altro è
importante* e se,
guardandolo, *liberamente si
muove*; se tu parti da una
gratuità l'altro se ne
accorge. *Se uno è
appassionato, coinvolge.***

Angelo Lucio Rossi,
preside di scuola media



**Adesso ho *due cittadinanze*:
oltre a quella albanese,
ho ricevuto quella italiana.
Sono molto fiero perché
in me vivono due culture.
Non mi sento né carne
né pesce, *mi sento più ricco*.**

Elerid Buzani,
studente universitario, italo-albanese



**Senza accoglienza umana,
ogni dispositivo
istituzionale ha il fiato
corto. *Non bastano le leggi e le
regole, ci vuole un incontro
tra persone. Altrimenti,
anche se si vive vicini,
si rimane estranei.***

Nabil Al Lao,
esule siriano in Italia



Non c'è vera integrazione se non c'è *amicizia*. Questo vale in tutti gli ambiti della vita: lavoro, casa, scuola, sport. Sento l'Italia come casa mia perché riconosco, *in alcuni volti*, delle persone che *mi vogliono bene e mi accolgono*.

Francesco Wu,
presidente Unione
imprenditori Italia Cina



**Insegnando agli stranieri
in carcere ho imparato che
siamo tutti persone e tutti
abbiamo un desiderio di
felicità; con chiunque lo
intercetti, io ci sto. La mia
identità, quello in cui
credo, non è affatto
obiezione, ma anzi è *motivo
di stima*, di riconoscimento.
La cosa interessante è
scoprire di più chi si è e andare
a fondo di ciò che si è.
Nascono rapporti
attraverso i quali si arriva
al *cuore della vita*.**

Rossana Gobbi,
insegnante al carcere Dozza
di Bologna



Molti di noi hanno alle spalle un *viaggio avventuroso* e pieno di insidie.

Ma quello che conta è se dopo il viaggio c'è un incontro. Se quando arrivi *trovi qualcuno* che ha uno sguardo d'amore su di te, tutto cambia.

Mahmoud,
profugo eritreo



Nel condominio dove sono andata ad abitare, *le persone neanche si parlavano*, si salutavano a malapena. Ho fatto amicizia con una coppia di anziani, che sono diventati i “nonni” dei miei figli, e *questa amicizia ha contagiato tutto il condominio*. Ora la vita in quel palazzo è cambiata.

Florentina Stefanisi,
albanese



Si pensa che per poter incontrare, per poter superare l'emarginazione e incontrare i cosiddetti diversi bisogna specializzarsi. Secondo me uno deve specializzarsi nella sua umanità. Questo mi permette di incontrare tutti, e di ascoltare, e anche di imparare.

Don Enzo Zannoni,
cappellano della Casa circondariale
di Forlì



**Poter conoscere i migranti
del centro di accoglienza è
stata ed è per noi una *grande
occasione di crescita umana.*
Le loro storie, il loro dolore
ci hanno allargato
la mente e il cuore.**

Vincenzo Passarelli,
insegnante



Integrazione non vuol dire
che uno è meno se stesso,
che deve annacquare sé,
ma proprio *per andare più a
fondo di sé* uno ha bisogno
dell'altro. La nostra
tradizione cristiana
ci rende capaci
di accogliere chiunque;
anche l'Occidente,
che è nato
da questo stesso ceppo,
può essere davvero una
casa accogliente.

Licia Morra,
insegnante



Sono orgogliosa delle mie radici romene. Le ho portate con me e *sono una risorsa* per dire chi sono e da dove vengo, e per entrare in relazione con tanti italiani. Più sei appassionato alla tua cultura, alle tue origini, più *apprezzi la cultura* del Paese che ti ha accolto.

Violeta Popescu,
direttrice del Centro culturale
italo-romeno di Milano



Seconde generazioni, nuovi italiani, generazione 1.5...
Espressioni lente, lentissime, che non colgono la rapidità con cui *la società sta cambiando*, i mille volti che ne rappresentano il carburante silenzioso. Noi vogliamo dire la nostra. Non da italiani, o da arabi, o da eurocentrici: semplicemente come *nuovi cittadini* che appartengono contemporaneamente a *due mondi*.

Sabika Shah Povia,
nata in Italia da genitori pakistani